

ELENCO NUMERI UTILI E SERVIZI:

S.O.S.: 11

Polizia: 112

Vigili del Fuoco: 115

Corpo forestale dello Stato, Belluno: 0437 941985

Corpo forestale dello Stato, Bolzano: 0471 279750

Azienda Promozione Turistica, Belluno: 0437 940083

Azienda Promozione Turistica, Bolzano: 0471 307000

Azienda Promozione Turistica, Pordenone: 0434 232111

Azienda Promozione Turistica, Trento: 0461 921649

Azienda Promozione Turistica, Udine: 0432 541504

Azienda Promozione Turistica, Auronzo di Cadore: 0435 400161

Azienda Promozione Turistica, Corvara in Badia: 0471 836176

Azienda Promozione Turistica, Selva di Cadore: 0437 720243

Azienda Promozione Turistica, S. Vito di Cadore: 0436 9119

Grafica di copertina:

Franco Iozzoli

Impaginazione:

Elena Porrazzo

Coordinamento editoriale:

Claudia Delfini

Stampa:

CSR srl - Roma



Itinerario

DA AURONZO DI CADORE AL GRUPPO DEL SELLA

Attraverso i luoghi del Patrimonio dell'Umanità
dell'UNESCO

DOLOMITI 1



Riferimenti alla Via Alpina:

vicina e in alcuni tratti coincidente con i segmenti B19, B20 e B21 della Via Alpina.

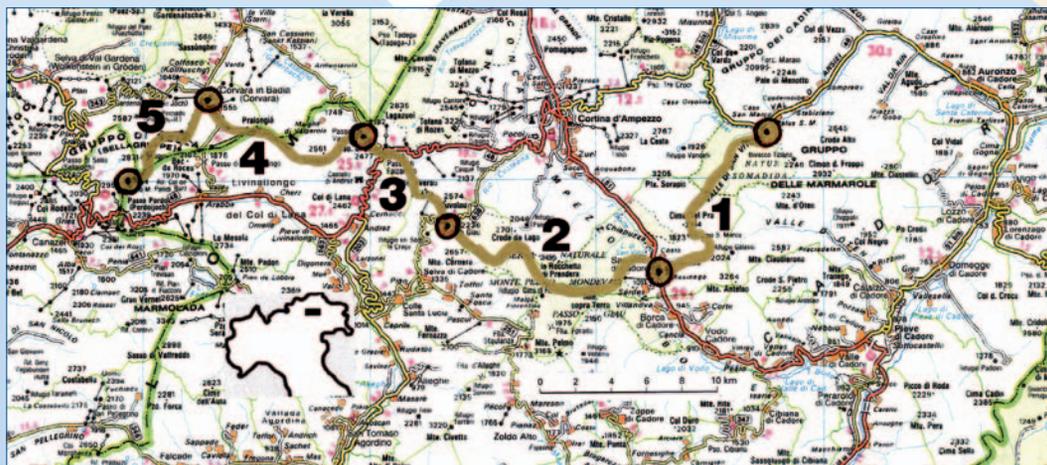


Fig. 1 – Tracciato dell'itinerario "Dolomiti 1", con l'indicazione delle 5 tappe giornaliere

Breve descrizione dell'itinerario "Somadida (Auronzo) – Piz Boè"

L'itinerario si sviluppa secondo una direzione più o meno meridiana: da E, parte dalla valle dell'Ansiei (intorno ai 1100 metri, a monte di Auronzo di Cadore), supera un valico fra il Sorapiss (a N) e i gruppi delle Marmarole e dell'Antelao (a SW), attraversa (a S. Vito di Cadore) la valle del Boite, si inerpica fra la Croda da Lago (a N) e il Pelmo (a S), raggiunge i passi Giau, Falzarego e Valparola, raggiunge la vetta del Nuvolau e (mantenendosi a S delle Tofane) si volge verso il Settsass, fino a scendere a Corvara in Badia; di qui risale verso il Gruppo del Sella e ne raggiunge la vetta al Piz Boè (3152 m). L'itinerario si sviluppa fra 1011 e 3153 m. È organizzato in 5 Tappe giornaliere, per totali 57 Km. I livelli di difficoltà sono vari: prevalentemente "escursionistici", ma per alcuni tratti è richiesta una certa esperienza.

Principali caratteristiche geologiche

Le Dolomiti (fig. 2) rappresentano un insieme costituito da vari sistemi montuosi che, pur a luoghi fisicamente discontinui, mostrano una straordinaria unitarietà. Esse contengono un'ampia ed esemplare casistica di forme, che derivano dalla loro complessa struttura geologica e dalle condizioni climatiche passate ed attuali: torri, guglie, pinnacoli e scarpate calcaree e dolomitiche, gioaie e contrafforti di rocce magmatiche, dolci declivi in terreni argillosi, trincee e fessure lungo filoni vulcanici o fratture tet-

N° delle tappe: 5

Punto di partenza:

Somadida (Auronzo), 1135 m

Punto di arrivo:

Piz Boè (Gruppo del Sella), 3152 m

Luogo: Dolomiti

Contesto geologico:

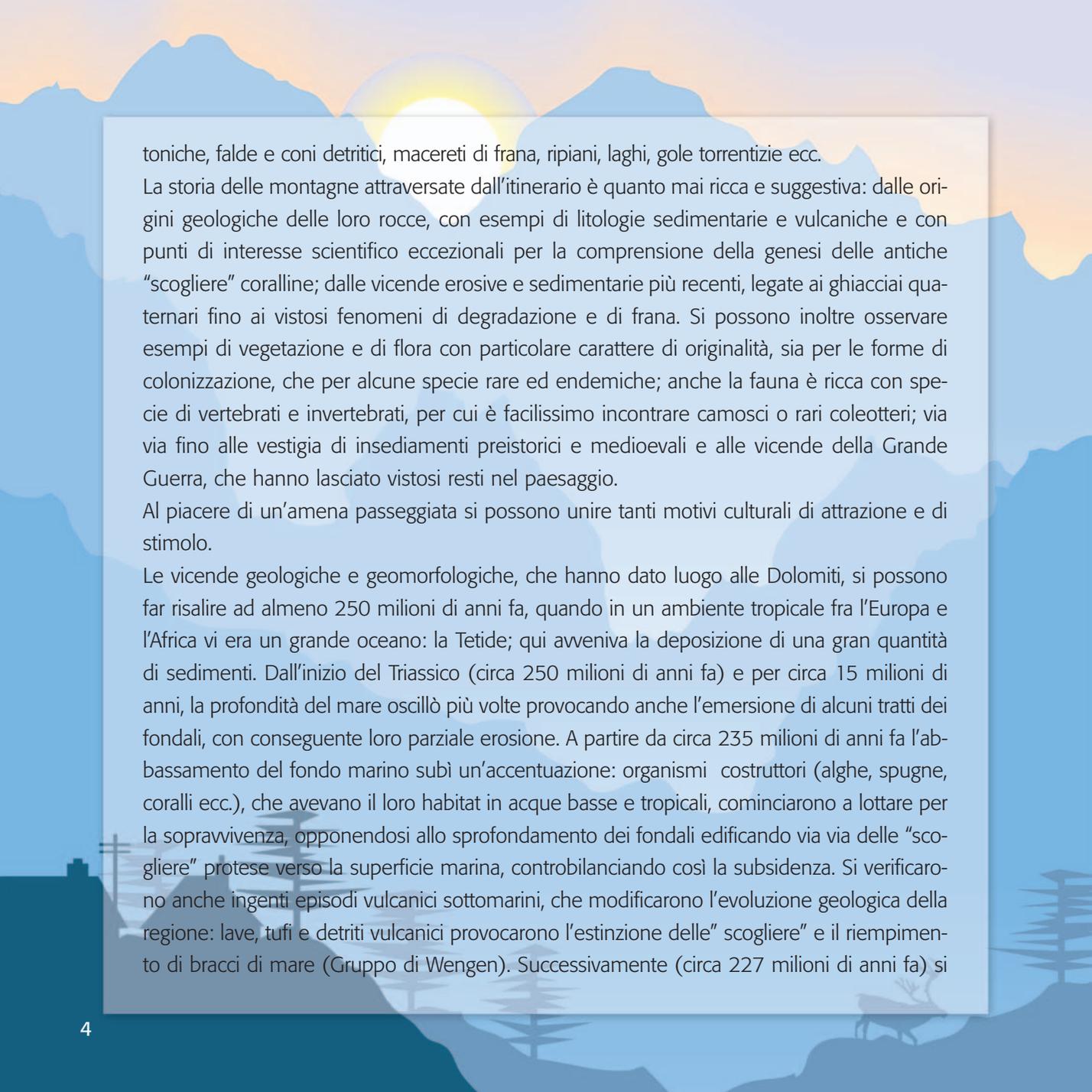
Rocce sedimentarie e vulcano-clastiche

in prevalenza mesozoiche

e depositi quaternari



Fig. 2 – Il Sassolungo e il Sassopiatto in un disegno di J. Gilbert (metà del 1800 circa)



toniche, falde e coni detritici, macereti di frana, ripiani, laghi, gole torrentizie ecc.

La storia delle montagne attraversate dall'itinerario è quanto mai ricca e suggestiva: dalle origini geologiche delle loro rocce, con esempi di litologie sedimentarie e vulcaniche e con punti di interesse scientifico eccezionali per la comprensione della genesi delle antiche "scogliere" coralline; dalle vicende erosive e sedimentarie più recenti, legate ai ghiacciai quaternari fino ai vistosi fenomeni di degradazione e di frana. Si possono inoltre osservare esempi di vegetazione e di flora con particolare carattere di originalità, sia per le forme di colonizzazione, che per alcune specie rare ed endemiche; anche la fauna è ricca con specie di vertebrati e invertebrati, per cui è facilissimo incontrare camosci o rari coleotteri; via via fino alle vestigia di insediamenti preistorici e medioevali e alle vicende della Grande Guerra, che hanno lasciato vistosi resti nel paesaggio.

Al piacere di un'amena passeggiata si possono unire tanti motivi culturali di attrazione e di stimolo.

Le vicende geologiche e geomorfologiche, che hanno dato luogo alle Dolomiti, si possono far risalire ad almeno 250 milioni di anni fa, quando in un ambiente tropicale fra l'Europa e l'Africa vi era un grande oceano: la Tetide; qui avveniva la deposizione di una gran quantità di sedimenti. Dall'inizio del Triassico (circa 250 milioni di anni fa) e per circa 15 milioni di anni, la profondità del mare oscillò più volte provocando anche l'emersione di alcuni tratti dei fondali, con conseguente loro parziale erosione. A partire da circa 235 milioni di anni fa l'abbassamento del fondo marino subì un'accentuazione: organismi costruttori (alghe, spugne, coralli ecc.), che avevano il loro habitat in acque basse e tropicali, cominciarono a lottare per la sopravvivenza, opponendosi allo sprofondamento dei fondali edificando via via delle "scogliere" protese verso la superficie marina, controbilanciando così la subsidenza. Si verificarono anche ingenti episodi vulcanici sottomarini, che modificarono l'evoluzione geologica della regione: lave, tufi e detriti vulcanici provocarono l'estinzione delle "scogliere" e il riempimento di bracci di mare (Gruppo di Wengen). Successivamente (circa 227 milioni di anni fa) si

ristabilirono le condizioni ambientali atte all'insediamento di nuove "scogliere" (Dolomia Cassiana), separate da bacini di sedimentazione detritica (Formazione di S.Cassiano). Dopo altri 2-3 milioni di anni il mare cominciò a ritirarsi e la regione divenne una vasta piana marina costiera, con deposizione di fanghi calcarei (Formazione di Dürrenstein) e di detriti (Formazione di Travenanzes). Con il Norico (216 milioni di anni fa) la piana costiera fu progressivamente invasa dal mare con l'accumulo di un'imponente successione di sedimenti carbonatici stratificati (Dolomia Principale). Alla fine del Triassico e all'inizio del Giurassico la

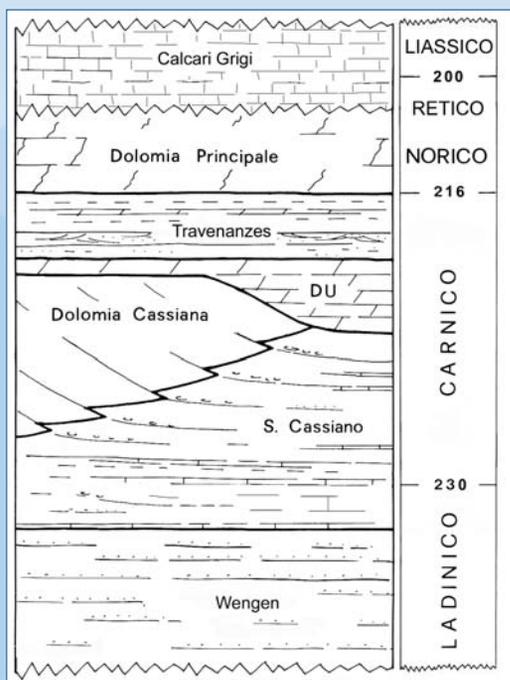


Fig. 3 – Colonna stratigrafica delle formazioni prevalentemente affioranti lungo l'itinerario gli spessori non sono in scala; i numeri indicano milioni di anni fa

regione venne completamente invasa da un mare poco profondo ove si depositarono banchi di calcari (Calcarei Grigi). In alcuni luoghi delle Dolomiti sono presenti anche resti di sedimenti cretaci di ambiente marino profondo (Marne del Puez).

L'itinerario attraversa dunque prevalentemente rocce triassiche e per la precisione del Trias medio-superiore. La serie stratigrafica (fig. 3) è rappresentata soprattutto da formazioni di età compresa tra il Ladinico superiore (Gruppo di Wengen) ed il Retico (Dolomia Principale); a luoghi affiorano anche rocce del Giurassico inferiore (Calcarei Grigi) ed esigui lembi del Cretacico inferiore (Formazione del Puez). Le principali rocce attraversate dall'itinerario sono qui sinteticamente descritte, procedendo dai livelli più antichi a quelli più recenti.

Gruppo di Wengen (Ladinico superiore). È una potente e complessa successione di rocce vulcaniche e vulcano-clastiche (derivanti cioè dallo smantellamento e dalla risedimentazione delle prime), di colore nerastro; sono testimonianza del vulcanismo che interessò le Dolomiti nel corso del Trias medio.

Formazione di S. Cassiano (Ladinico sup. – Carnico inf.). Alternanza di argille e marne di colore grigio-nerastro, famosa per i suoi fossili (Ammoniti e piccoli invertebrati).

Dolomia Cassiana (Carnico medio). Dolomia cristallina massiccia “di scogliera”, di colore grigio-nocciola, più o meno coeva alla Formazione sopra ricordata.

Formazione di Dürrenstein (Carnico medio-sup.). In prevalenza dolomie grigie, stratificate.

Formazione di Travenanzes (Carnico sup.). Argille e marne varicolori.

Dolomia Principale (Norico – Retico). Dolomie grigio-chiare, stratificate localmente fossilifere (Megalodonti).

Gruppo dei Calcarei Grigi (Retico sup. – Giasico inf.). Banchi di calcari chiari e di calcareniti oolitiche.

Formazione del Puez (Cretacico inf.). Marne e calcari varicolori, a luoghi fossiliferi (ammonoidi ecc.) L'itinerario attraversa anche varie e interessanti strutture tettoniche: faglie, sovrascorrimenti e pieghe.

Dal punto di vista geomorfologico, s'incontrano numerose vestigia connesse all'ultima espansione glaciale del Pleistocene superiore (LGM), sia come forme d'erosione, che come accumuli detritici. Fra le prime, i *circhi glaciali*, depressioni semi-circolari o semi-ellittiche, dominate da pareti rocciose e parzialmente sbarrate verso valle da una soglia in roccia più o meno rilevata, a luoghi ricoperta da una morena frontale. Altre forme caratteristiche sono le *valli sospese*, connesse alla differente capacità erosiva di due lingue glaciali confluenti, in conseguenza del diverso spessore del ghiaccio, e dall'erosione laterale del ghiacciaio della valle principale. Si incontrano anche *rocce montonate*, superfici rocciose modellate in gobbe convesse, sagomate secondo la direzione e il verso del movimento del ghiacciaio: lisce e arrotondate sul lato controcor-

rente, scabre e spezzate sul lato opposto, a luoghi con caratteristiche striature. Fra gli accumuli detritici i più diffusi sono le *morene*: si tratta di depositi litologicamente eterogenei e granulometricamente composti, in relazione alle caratteristiche geologiche del bacino di provenienza, e con elementi più o meno smussati, a seconda dell'entità del trasporto subito; si possono trovare grandi blocchi rocciosi (*massi erratici*) frammisti ad argille e limi. Altre forme del rilievo, dette *periglaciali*, si sono prodotte all'esterno dei ghiacciai e al di sotto del limite delle nevi persistenti e sono collegate all'azione del gelo. Fra quelle più diffuse sono le *falde* e i *coni detritici*, connessi ai processi di frammentazione del gelo-disgelo (*gelifrazione*). Tale materiale, che precipita per gravità al piede di un versante, si dispone in depositi più o meno acclivi, a seconda del materiale che lo costituisce, formando una falda (se il pendio è uniforme) o un cono (se è convogliato da un canale). Altre forme periglaciali caratteristiche sono i *rock glaciers* (ghiacciai di pietre, pietraie semoventi): si tratta di accumuli detritici a forma di lingua, di lobo o di goccia, nettamente rilevati sul terreno circostante e sviluppati in lunghezza per alcune decine di metri. Si possono osservare anche delle *nivomorene*, cordoni di forma allungata o a festone, costituiti da detriti che, scivolando su superfici nevose, si accumulano alla base dei versanti.

Lungo l'itinerario o da alcuni punti d'osservazione panoramici, si possono osservare alcune fra le più spettacolari cime dolomitiche e alcuni fenomeni franosi di varie tipologie ed entità, fra i quali l'imponente frana nei pressi di Corvara in Badia.

Contesto storico – economico – sociale

Le Dolomiti si trovano nel settore NE dell'Italia, sono costituite da una quindicina di gruppi montuosi principali, separati da vallate e valichi. Sono limitate a N dal fiume Rienza, a S dalle Prealpi venete, a E comprendono le Dolomiti friulane e a W quelle di Brenta.

Dal punto di vista storico, le Dolomiti facevano parte dell'impero romano e, dopo la caduta di questo, furono luogo di conquista da parte di varie popolazioni, dagli Unni via via fino ai Franchi. Successivamente, per circa un millennio e fino alla Grande Guerra (1915-18) erano divise fra

l'Austria, nella parte N e NW, e la repubblica di Venezia e poi il regno d'Italia a S e a E: il confine si estendeva più o meno dal lago di Garda (a SW) e alle Tre Cime di Lavaredo (a NE). Con i trattati post-bellici del 1919 tutte le Dolomiti diventarono parte dell'Italia.

Dal punto di vista economico-sociale, da un'attività agricola e pastorale, caratterizzata da consuetudini più o meno rigide (maso chiuso, Regole d'Ampezzo, Comunità di Fiemme ecc.), si è passati, verso la metà del '900, a un'economia legata a un turismo estivo e invernale. Il turismo di massa ha portato profonde modificazioni anche nel paesaggio: l'espansione edilizia ha infatti conosciuto ritmi frenetici e caratteri speculativi, soprattutto nel ventennio 1955–1975, con lo sviluppo di "seconde case" di vacanza e di una formidabile rete di impianti di risalita a fune. Tuttavia i cambiamenti più intensi hanno riguardato la compagine sociale ed economica, infatti in varie aree la popolazione attiva è stata assorbita per la massima parte da attività direttamente o indirettamente connesse al turismo e all'amministrazione, con la sopravvivenza di alcune attività artigianali, dell'allevamento del bestiame e della coltivazione. Negli ultimi anni si sta trovando un nuovo equilibrio, attraverso la regolamentazione delle nuove edificazioni e una maggior attenzione all'ambiente.

Descrizione della tappa N° 1: **Somadida (Auronzo) – S. Vito di Cadore**

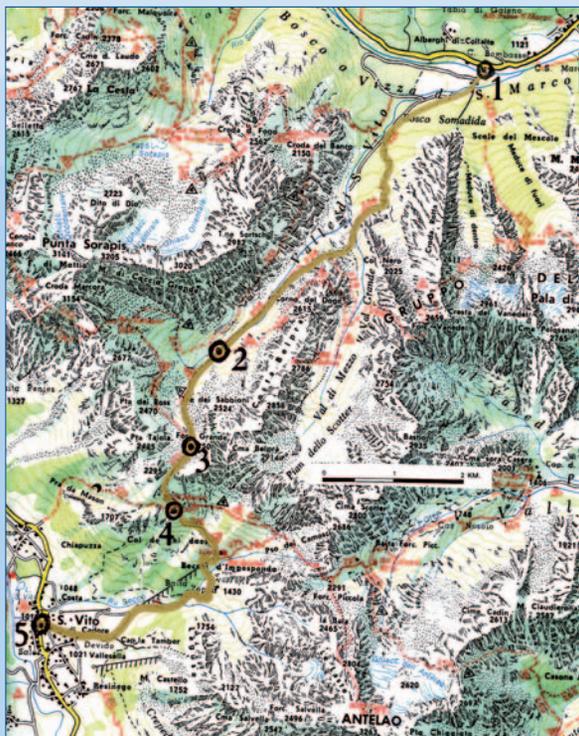
La tappa si sviluppa attraverso i gruppi dolomitici del Sorapis (a NW) e delle Marmarole e dell'Antelao (a SE), risalendo il versante destro della valle dell'Ansiei e scendendo lungo il versante sinistro della valle del Boite, torrenti entrambi affluenti di destra del Piave.

Dal punto di vista geologico si attraversano rocce comprese fra il Carnico superiore e il Giurassico inferiore, di composizione prevalentemente calcarea o dolomitica. Dal punto di vista geomorfologico è possibile osservare forme del rilievo connesse ad un recente glacialismo e a fenomeni attuali di tipo essenzialmente periglaciale. Da lontano si possono ammirare esempi molto didattici di morfologie strutturali.

Accesso

Partendo da Auronzo di Cadore, si percorre la strada statale n° 48 "delle Dolomiti", in direzione di Cortina d'Ampezzo, fino alla località Ponte degli Alberi. Di qui si prende una strada forestale (sentiero n° 226), che attraversa il bosco di Somadida.

Mappa:



Coordinate: Somadida

Lat. N 46°31'50,29" - Long. E

12°16'56,44"

S.Vito di Cadore

Lat. N 46°27'45,78" – Long. E

12°12'16,69"

Base topografica:

Carta topografica per escursionisti,

Editrice Tabacco:1:50.000 foglio 1

e 1:25.000 foglio 03

Altezza minima:

S. Vito di Cadore – 1011 m

Altezza massima:

Forcella Grande – 2255 m

Dislivello totale in salita: 1120 m

Dislivello totale in discesa: 1244 m

Durata: 6 h

Lunghezza percorso: 15 km

Livello di difficoltà: E

Fig. 4 – Tappa n° 1, con le 5 soste

Sosta. N° 1 – Somadida (1135 m)



Fig. 5 –Circhi glaciali sulla vetta delle Marmarole

La sosta d’inizio coincide con il luogo di confluenza del rio di S. Vito con il torrente Ansiei; il primo tratto della tappa si svolge lungo il sentiero n° 226, percorrendo all’inizio l’asse longitudinale dell’ampio ventaglio del cono alluvionale del rio suddetto. Proprio all’avvio della tappa, volgendosi verso SE, si possono ammirare i circhi delle Marmarole (fig. 5), bell’esempio didattico del retaggio dell’ultima presenza di ghiacciai di vetta in queste montagne; volgendosi invece verso W, è visibile sulla vetta de La Cesta una spettacolare piega sinclinale, che coinvolge gli strati della formazione dei Calcari Grigi (fig. 6).

Intorno alla quota di 1200 m il sentiero procede lungo il fianco destro della valle di S.Vito, attraversando via via falde detritiche e affioramenti di rocce dolomitiche (Dolomia Principale) e calcaree (Calcari Grigi). Proseguendo, la valle (impostata lungo una faglia) si fa sempre più stretta e le rocce appaiono a luoghi erose da cavità carsiche: queste, in occasione d’intensi piovoschi estivi, possono fungere da risorgive.

Sosta. N° 2 – Incrocio con l' "Alta Via delle Dolomiti" (2047 m)

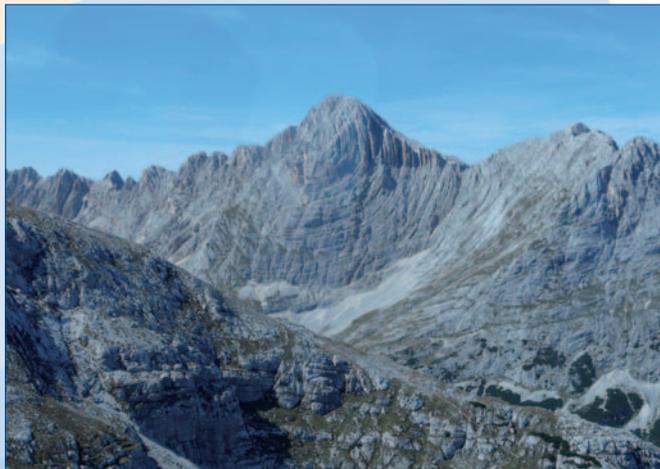


Fig. 6 – Piegia sinclinale, che ha deformato strati di Calcarei Grigi, località La Cesta. Foto di Martin Price

osservare solchi più o meno rettilinei o sinuosi, vaschette di corrosione, cavità d'interstrato ecc.

Questo punto di osservazione è dominato dal torrione calcareo (Calcarei Grigi) della Torre Sabbioni, isolata tutt'intorno da faglie e fratture. I fianchi e il fondo della valle sono per gran parte costituiti da depositi morenici, che si dipartono dai rilievi circostanti, a luoghi modellati in forme di circhi glaciali. La roccia calcarea presenta una tipica morfologia carsica a "campi solcati", che si sviluppano sulle gradinate degli strati: si possono

Sosta. N° 3 – Forcella Grande (2255 m)

Dal punto di vista geologico, i versanti e i picchi montuosi che circondano il passo sono costituiti verso NE dalla formazione dei Calcarei Grigi e verso SW da quella della Dolomia Principale. Le rocce sono variamente intersecate da faglie e fratture, con direzioni prevalenti N-S. Dal punto di vista geomorfologico, la forcella limita verso S un'ampia conca dominata dalle bastionate del Sorapis, della Croda Marcora e della Punta Taiola. La conca presenta numerose tracce tardo-glaciali più o meno mascherate da falde e coni detritici (fig. 7): archi e argini morenici, frane su ghiaccio, rocce montonate e morenico sparso. Al di sotto di queste coltri detritiche di origine periglaciale si presume possano esserci altri depositi

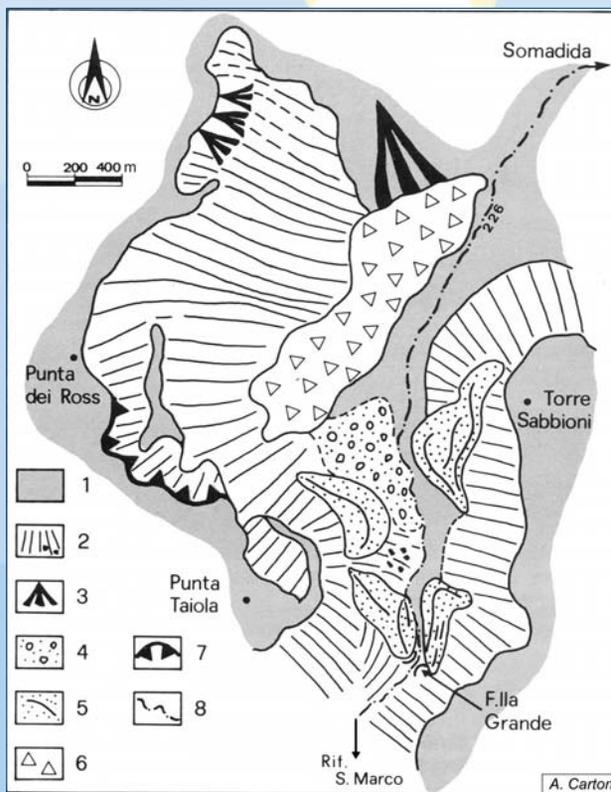


Fig. 7 –Schizzo geomorfologico della conca a N di Forcella Grande. 1) roccia affiorante; 2) falda detritica; 3) cono detritico; 4) deposito morenico; 5) archetto morenico; 6) antico accumulo di frana su ghiaccio; 7) nicchia di distacco di frana; 8) sentiero

tuito dalle formazioni della Dolomia Principale e dei Calcarì Grigi, in forma di ampia sinclinale sospesa; sulla destra la depressione morfologica della Forcella Forada rivela la minor

morenici di età pleni-glaciale, riferibili ad un apparato che spingeva la sua massa di ghiaccio in direzione NE, entro la valle di S.Vito e che confluiva in quella dell'Ansiei.

Sosta. N° 4

Rifugio S.Marco (1823 m)

Poco a monte del rifugio, in corrispondenza di un'incisione torrentizia, affiora una delle sezioni stratigrafiche più significative della Formazione di Travenanzes, interposta fra quella di Dürrenstein e la Dolomia Principale. Si tratta di più di 100 metri costituiti (dal basso verso l'alto) da alternanze carbonatiche e detritiche fossilifere, da arenarie nerastre, da dolomie grigio-chiare e da marne, argilliti e dolomie varicolori. Dal rifugio stesso, volgendosi verso SW, si osserva una spettacolare panoramica morfo-strutturale del massiccio del Pelmo (fig. 8): è costituito dalle formazioni della Dolomia Principale e dei Calcarì Grigi, in forma di ampia sinclinale sospesa; sulla destra la depressione morfologica della Forcella Forada rivela la minor

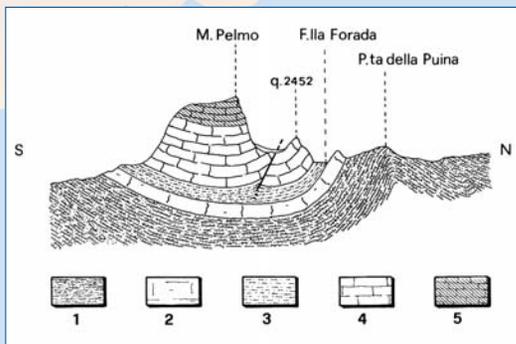


Fig. 8 – Profilo geologico schematico del Pelmo. 1) formazioni di Wengen e di S.Cassiano; 2) Dolomia Cassiana; 3) formazione di Travenanzes; 4) Dolomia Principale; 5) Calcarì Grigi

Borca, si può osservare una morfologia a dossi e contropendenze, corrispondente a vari corpi di frana. L'area infatti è stata più volte coinvolta da fenomeni di "debris flow" (colata di detrito); fra quelli di maggiore intensità è l'evento del 22 luglio 1868, che provocò 11 vittime. L'ultimo è avvenuto il 7 agosto 1996 ed ha invaso parte del paese suddetto, fino oltre la strada statale n° 51 "di Alemagna", con un fronte di 250 m (fig. 9).

resistenza all'erosione della Formazione di Travenanzes. Volgendosi invece verso W, si può vedere la lunga cornice in Dolomia Cassiana della Rocchetta, che domina il tratto iniziale della Tappa n° 2.

Sosta. N° 5 – S.Vito di Cadore (1011 m)

Scendendo dal Rifugio S.Marco e incontrando il Rifugio Scotter e la Baita della Zoppa, si attraversa una serie di falde e colate di detrito, che si spingono fino all'abitato di S.Vito di Cadore. A valle di questo, sul versante sinistro del torrente Boite e sopra il paese di



Fig. 9 – Effetto del "debris flow", che il 7 agosto 1996 ha invaso l'abitato di Borca di Cadore

Descrizione della tappa N° 2: S. Vito di Cadore – Passo Giau

Questa tappa, agevole ma piuttosto lunga, offre l'opportunità di attraversare affioramenti rocciosi di rocce dolomitiche e vulcanoclastiche di età dal Ladinico al Retico e forme del rilievo di tipo soprattutto periglaciale e molto esemplari. Si possono rinvenire anche alcuni fossili particolarmente caratteristici ed importanti nelle formazioni di S.Cassiano e della Dolomia Principale. È possibile infine raggiungere un sito preistorico di straordinaria importanza, connesso alla sepoltura di un cacciatore di circa 7000 anni fa.

Accesso

Partendo da Pieve di Cadore, si percorre la strada statale n° 51 "di Alemagna", in direzione di Cortina d'Ampezzo, fino al paese di S.Vito di Cadore. Di qui si raggiunge il Lago di S.Vito, da dove si prende una strada forestale (sentiero n° 458).

Mappa: (fig. 10)

Coordinate: S.Vito di Cadore

Lat. N 46°27'45,78"

Long. E 12°12'16,69"

Passo Giau: Lat. N 46°28'57,06"

Long. E 12°02'48,54"

Base topografica: Carta topografica

per escursionisti, Editrice Tabacco:

1:50.000 foglio 1 e 1:25.000 foglio 03

Altezza minima:

S.Vito di Cadore, 1011 m

Altezza massima:

Forcella Giau, 2360 m

Dislivello totale in salita: 1479 m

Dislivello totale in discesa: 254 m

Durata: 7 h

Lunghezza percorso: 14 km

Livello di difficoltà: E

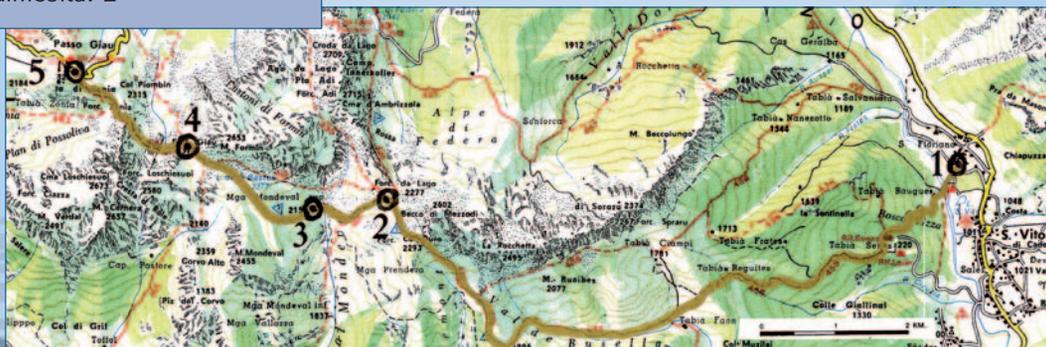


Fig. 10 – Tappa n° 2, con le 5 soste

Sosta. N° 1 – S.Vito di Cadore (1011 m)

Il paese di S.Vito di Cadore (fig. 11) giace sull'ampio cono alluvionale del rio Secco, alla sua confluenza nel torrente Boite, sulla sinistra orografica di questo. Il lago di S.Vito ha avuto origine dal parziale sbarramento della valle del Boite, ad opera del suddetto cono alluvionale che, fra l'altro, ha spostato il corso del torrente verso il versante destro della valle. Dal lago ci si dirige verso W, attraversando depositi detritici che, alle quote inferiori, sono di pre-

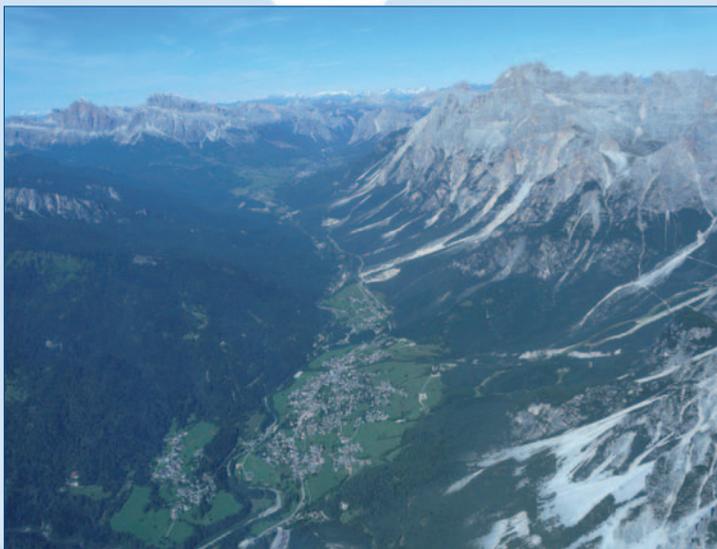


Fig. 11 – S.Vito di Cadore, nella valle del Boite. Sullo sfondo: al centro Cortina d'Ampezzo, a sinistra le Tofane, a destra il Sorapiss. Foto di Martin Price

valente origine glaciale e poi di degradazione dei versanti. Al di sotto di queste coperture, a tratti affiorano rocce di origine vulcano-clastica, correlabili alla Formazione di Wengen. Si prosegue sul medesimo sentiero n° 458, di facile ma lungo cammino, fino al tabià Ruoibes, nei pressi del quale si attraversano alcuni corpi di frana, provenienti in parte dal versante a N, cioè dalle pendici della Rocchetta, e in parte dal versante opposto. In corrispondenza della Malga Prendera si attraversa un altro più antico accumulo di frana, proveniente dalla Rocchetta, e più recentemente coinvolto in un movimento di *rock glacier* ("ghiacciaio" di pietre). Di qui si prosegue sul sentiero n° 436, che fino alla Forcella Ambrizola fa parte dell'"Alta Via delle Dolomiti". Il percorso è dominato dal becco di

Mezzodi (2603 m) (fig. 12), costituito di Dolomia Principale; alla sua base e verso W, s'incontrano due archetti morenici, che testimoniano l'ultima posizione di un piccolo ghiacciaio di età tardo-glaciale. Nei blocchi del detrito è possibile rinvenire dei megalodonti (molluschi bivalvi fossili) (fig. 13), tipici della formazione dolomitica suddetta



Fig. 12 – Il Becco di Mezzodi



Fig. 13 – Fossile di Megalodonte (Dolomia Principale)

Sosta. N° 2

Forcella Ambrizola (o da Lago) (2277 m)

Da questo punto di osservazione, volgendosi verso E, si può avere una suggestiva panoramica della conca di Fedèra, dominata a W dall'imponente cresta in Dolomia Principale della Croda da Lago. Nella conca si possono distinguere un argine morenico laterale (sulla sinistra), un archetto morenico (al centro) e numerosi festoni detritici di valanga, provenienti dai fianchi della Croda da Lago. Sullo sfondo è la depressione che ospita un laghetto e all'orizzonte la vallata di Cortina d'Ampezzo, dominata dal M.Cristallo. Proseguendo lungo il sentiero n° 436 si possono osservare alcuni argini detritici di neva-



Fig. 14 – Serie di argini detritici di nevaio, alla base della Cima Ambrizola

io (fig. 14), alla base del versante a SW della propaggine meridionale della Cima Ambrizola, e si attraversa un tipico *rock glacier*, costituito da grossi massi disposti in rughe concentriche a formare una lingua diretta verso W. Dalla forcella, volgendosi verso S si ha una spettacolare panoramica del Pelmo, le cui caratteristiche geologiche sono state descritte allo Sosta n° 4 della Tappa n° 1 (presso il Rifugio S. Marco).

Sosta. N° 3 – Mondeval de Sora (2158 m)

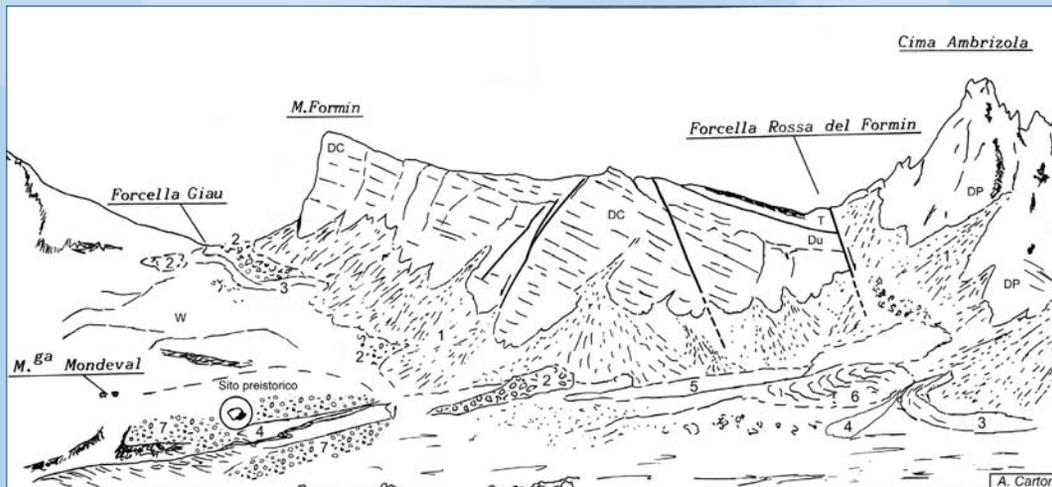


Fig. 15 – Schizzo geomorfologico della conca di Mondeval. 1) falde e coni detritici; 2) accumulo di frana; 3) argine detritico di nevaio; 4) cono di ruscellamento concentrato; 5) accumulo di "debris flow"; 6) "rock glacier"; 7) deposito morenico; DP) Dolomia Principale; T) formazione di Travenanzes; Du) formazione di Dürrenstein; DC) Dolomia Cassiana; W) gruppo di Wengen



Fig. 16 – Schizzo dell’insediamento mesolitico di Mondeval (Antonio Guerreschi)

detrito (1), accumuli di frana (2), argini detritici di nevaio (3), coni di ruscellamento concentrato (4), accumuli di “debris flow” (5), rock glacier (6), detriti morenici (7).

A 2150 m di quota è stato scoperto (A. Guerreschi) un sito preistorico di straordinaria importanza, contenente lo scheletro di un cacciatore mesolitico. Si tratta di una sepoltura strutturata e intenzionale, che rappresenta il primo rinvenimento del genere a quote così elevate. Il sito archeologico è ubicato in una conca, che rappresenta una vallecola glaciale “sospesa” sulla val Fiorentina; esso è posizionato sotto un lato leggermente aggettante di un grosso masso erratico, proveniente dai Lastoni di Fomin e trasportato più in basso da un ghiacciaio nel Tardiglaciale. La ricostruzione geomorfologica indica anche che nel Mesolitico al centro della conca, vi era un piccolo specchio d’acqua. L’area presentava le caratteristiche tipiche dei luoghi che i cacciatori mesolitici prediligevano per gli insediamenti estivi in alta quota: intorno ai 2000 metri, in prossimità di passi, vicino a laghetti, con possibilità di addossare le tende a pareti di grossi massi (fig. 16).

Le caratteristiche geologiche e geomorfologiche dell’area sono raffigurate nello schizzo della fig. 15. In particolare affiorano (dalle più antiche alle più recenti) le formazioni di Wengen (W), della Dolomia Cassiana (DC), di Dürrenstein (DU), di Travenanzes (T) e della Dolomia Principale (Dp). Fra i depositi quaternari si distinguono: falde e coni di

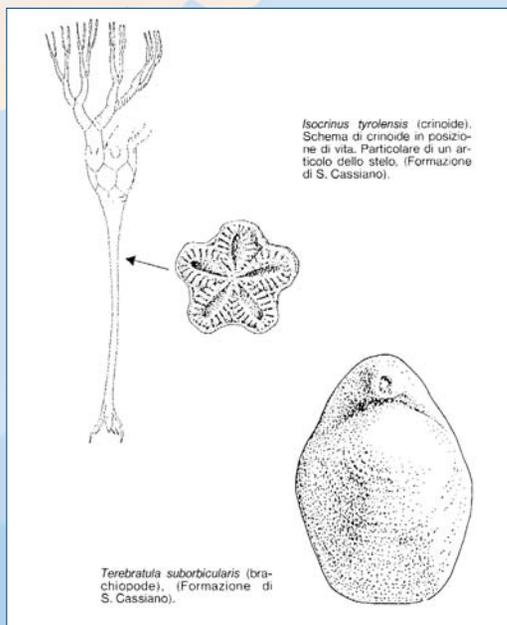


Fig. 17 – Resti di fossili nella formazione di S. Cassiano

Sosta. N° 4 – Forcella Giau (2360 m)

Per raggiungere la forcella si percorre un versante attraversato da una serie di piccole scarpate fra loro sub-parallele, dovute agli strati della formazione di Wengen, poco più inclinati del pendio, che mettono in rilievo le loro testate. Il laghetto delle Baste è proprio in una contropendenza fra una testata e un piano di strato.

Arrivando alla forcella, al di sotto dei detriti di falda, a luoghi affiora la formazione di S. Cassiano ricca di microfossili (oloturie e foraminiferi) e di resti di crinoidi, brachiopodi ed echinidi (fig. 17). L'importanza di questi fossili è notevole dal punto di vista paleontologico e sono stati oggetto di ricerca da parte di molti studiosi, fra i quali Rinaldo Zardini.

Sosta. N° 5 – Passo Giau (2236 m)

Il passo è ubicato in corrispondenza di rocce prevalentemente arenacee della formazione di Wengen. Di qui si ha una splendida visuale di alcune fra le più spettacolari vette delle Dolomiti: il Pelmo a SE, il Civetta a S, la Marmolada a E, il Sella a NE e il Nuvoletan-Averau a N. Sul versante orientale del vicino Col Piombin sono visibili i detriti di scarto di alcune miniere di galena e di blenda, in parte attive fino al 1943. Inoltre, presso il passo, in comune di S.Vito di Cadore, si possono osservare delle incisioni rupestri, forse riferibili al culto del dio Mitra (D. Dibona).

Descrizione della tappa N° 3: Passo Giau – Passo di Valparola

Il percorso proposto è adatto ad escursionisti sufficientemente esperti, comprende infatti anche un tratto di via ferrata, per raggiungere il rifugio Nuvolau, da dove si possono ammirare alcune fra le più spettacolari vette dolomitiche. Vengono tuttavia proposte anche due alternative, che permettono di ricongiungersi al percorso principale nei pressi delle Cinque Torri; queste costituiscono un caratteristico didattico esempio di frana per espansione laterale e per ribaltamento. Nella seconda parte della tappa, di qui al passo di Valparola, è possibile visitare delle interessanti vestigia della Prima Guerra Mondiale: due musei all'aperto ed un forte militare con annesso museo. Dal passo Falzarego una deviazione porta al castello medievale di Andraz, di particolare suggestione culturale e paesaggistica.

Coordinate: Passo Giau:

Lat. N 46°28'57,06" – Long. E 12°02'48,54"

Rif. Valparola:

Lat. N 46°31'31,44" – Long. E 11°59'36,93"

Base topografica: Carta topografica per escursionisti, Editrice Tabacco: 1:50.000 foglio 1 e 1:25.000 foglio 03

Altezza minima: incrocio con la strada statale "delle Dolomiti", 1960 m

Altezza massima: Rifugio Nuvolau, 2575 m

Dislivello totale in salita: 547 m

Dislivello totale in discesa: 615 m

Durata: 5 h

Lunghezza percorso: 9 km

Livello di difficoltà: E E

Accesso

Il Passo è sulla strada provinciale n° 638 e si raggiunge o da Cortina d'Ampezzo, attraverso Pocol, o da Selva di Cadore, oppure anche dal Passo Falzarego, ancora attraverso Pocol.

Sosta. N° 1 – Passo Giau (2236 m)

Dal passo, volgendo verso N, la visuale è dominata dalla Gusela del Nuvolau (fig. 19), che rappresenta una scogliera carbonatica (Dolomia Cassiana) coeva alla formazione marnoso-argillosa di San Cassiano.

Questa affiora lungo il sentiero fra circa

Mappa:

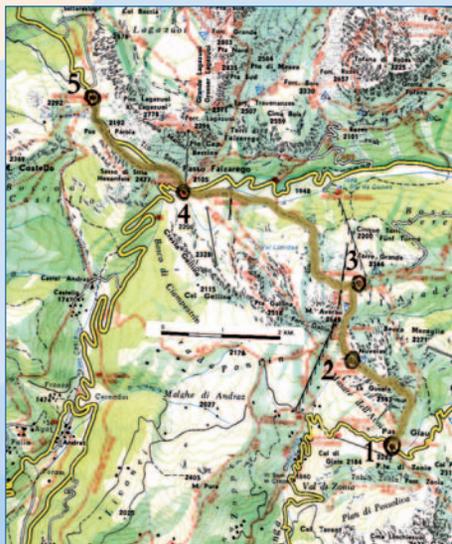


Fig. 18 – Tappa n° 3, con le 5 soste

ge verso il Nuvolau (sentiero n° 438), a destra aggira il Nuvolau, per ricongiungersi con quello qui proposto alla località Cinque Torri (sosta n° 3): anche questo è facile, di livello "escursionistico"; attraversa prevalentemente macereti di frana e di falda.



Fig. 19 – Gusela del Nuvolau, dal passo Giau

la seconda metà del percorso e fino alla base della Gusela; lungo la prima metà affiora invece la formazione vulcano-clastica di Wengen. Il sentiero che si diparte dal passo, dopo circa 250 m, si biforca: a destra è il n° 443, a sinistra il n° 452.

Questo aggira il Nuvolau e, alla forcella del rifugio Averau, si ricongiunge con quello qui proposto: è senz'altro più facile, di livello "turistico"; attraversa macereti di frana e di falda, a luoghi in forma di *rock glacier*.

Proseguendo invece verso N, dopo altri 300 m circa, il sentiero si biforca ancora: a sinistra si diri-

Sosta. N° 2 – Rifugio Nuvolau (2575 m)



Fig. 20 – Le Tofane e (in primo piano) le Cinque Torri; dal rifugio Nuvolau

Dopo aver lasciato il sentiero n° 443, si prosegue lungo il sentiero n° 438, che corrisponde all' "Alta Via delle Dolomiti", che porta al lago di Braies, e si affronta la via ferrata della Gusela. La ferrata si insinua entro una trincea di faglia, limitata ai lati da una roccia dolomitica molto fratturata dalla tettonizzazione: è un percorso attrezzato, non facile, da affrontare in sicurezza, facendo attenzione per il pericolo di caduta sassi.

Dal rifugio Nuvolau si ha un magnifico panorama su molte delle vette più spettacolari delle Dolomiti quelle già indicate per la panoramica dal passo Giau (sosta n° 5 della tappa n° 2), con anche le Tofane verso NE (fig. 20), spaziando fino all'Ortles e alle Alpi Austriache. Dal rifugio si scende attraverso un sentiero ripido, ma agevole fino alle Cinque Torri, ancora entro una trincea di faglia, nel primo tratto, e sopra piani di strato della scogliera dolomitica (Dolomia Cassiana), nel secondo.

Sosta. N° 3 – Cinque Torri (Rifugio Scoiattoli) (2225 m)



Fig. 21 – Le Cinque Torri

Le Cinque Torri (fig. 21) rappresentano uno spettacolare esempio di frana per “espansione laterale” e per “ribaltamento”: si tratta di una serie di torrioni dolomitici (Dolomia Principale) separati da fratture beanti e poggianti su rocce argillose (Formazione di Travenanzes) e quindi in precarie condizioni di equilibrio. L’imbibizione del substrato argil-

loso ne provoca l’instabilità, con movimenti di espansione laterale, che si trasmette ai torrioni provocandone ribaltamenti e crolli.

Un recente episodio di ribaltamento è avvenuto nel giugno del 2004. Nei pressi è possibile visitare un museo all’aperto dedicato alla Prima Guerra Mondiale (1915-18), con numerose postazioni della linea difensiva italiana.

Dal rifugio Scoiattoli si prende il sentiero 440 e si attraversa un bel esempio di *rock glacier*, coinvolgente detriti di frana caduti dal versante N dell’Averau. Si arriva quindi ad incrociare la s.s. n° 48 (“delle Dolomiti”), da dove è preferibile raggiungere il passo Falzarego tramite il parallelo sentiero che passa per il rifugio Col Gallina.

Sosta. N° 4 – Passo Falzarego (2105 m)

Il passo è situato in corrispondenza di un affioramento di rocce argillose della Formazione di

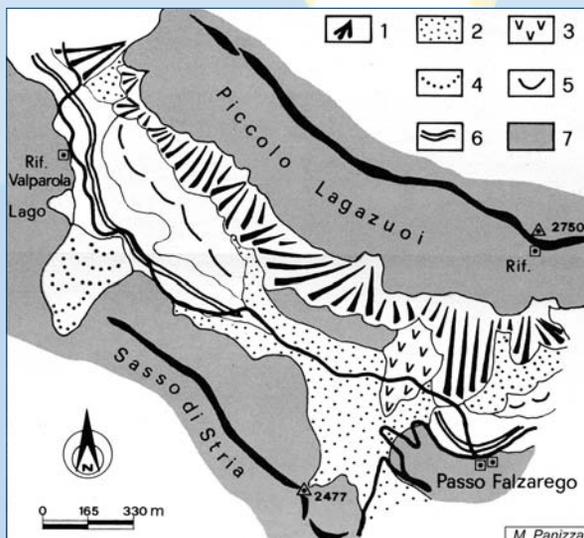


Fig. 22 - Schizzo geomorfologico dell'area tra i passi Falzarego e Valparola. 1) falde e coni detritici in alimentazione; 2) detriti di falda antichi; 3) accumulo di frana; 4) "rock glacier"; 5) argine detritico di nevaio; 6) arco morenico; 7) roccia affiorante

famiglia del luogo e poi venduto al vescovo di Bressanone verso il 1200. Dopo varie e complesse vicende divenne nel 1803 proprietà del governo austriaco. Nel 1853 un nuovo proprietario ne saccheggiò strutture lignee, arredi e documenti. Nel 1986 la Regione Veneto ne iniziò il restauro; ora è sede di importanti manifestazioni culturali durante la stagione estiva.

Travenanzes e della presenza di una doppia linea di sovrascorimento tettonico. Nell'area si possono osservare dei detriti di roccia dolomitica disposti ad archetto morenico sormontati (verso N) da un *rock glacier*, da un macereto di frana e da falde e coni di detrito (fig. 22). Una breve deviazione lungo la s.s. n° 48 verso S permette di visitare i resti del Castello di Andraz (fig. 23). È stato costruito intorno all'anno 1000 da una



Fig. 23 – Il castello di Andraz in una ricostruzione del 1829 di Peter Favai

Sosta. N° 5 – Passo di Valparola (2168 m)

Dal Passo Falzarego si raggiunge il Passo di Valparola per mezzo della strada provinciale che conduce in Val Badia. Fra i due passi è ubicato un forte austriaco (“dei Tre Sassi”) (fig. 24) in corso di restauro, sede di un interessante museo della Grande Guerra, con materiale proveniente dall’area del fronte bellico circostante. Tutto il territorio costituisce un altro interessante museo all’aperto (“del Lagazuoi”), con trincee, postazioni e gallerie.

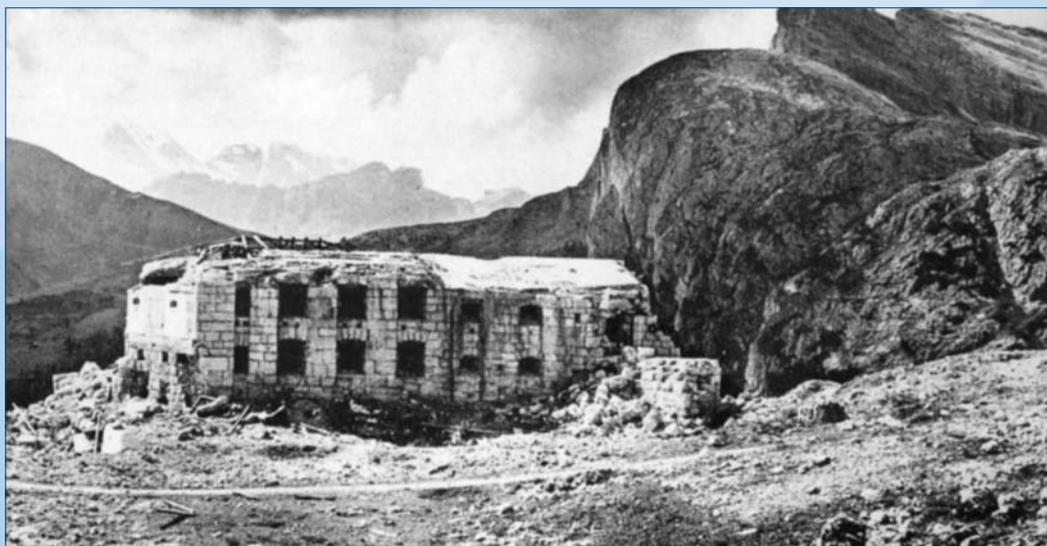


Fig. 24 – Il forte austriaco dei Tre Sassi, attualmente in restauro e sede di un Museo, in una fotografia alla fine della Prima Guerra Mondiale

Descrizione della tappa n. 4: Passo di Valparola – Corvara in Badia

La tappa inizia nei pressi del lago di Valparola, che segna un punto dello spartiacque fra il bacino del Cordevole, quindi del Piave, a S e il bacino della Val Badia, quindi della Val d’Isarco e dell’Adige a N. Siamo nel cuore della regione dolomitica, in un’area attornata da

cime tra le più famose, che lo sguardo può abbracciare dal punto di osservazione situato sulla cima del Piccolo Settsass. Nella parte iniziale, presso il lago di Valparola, dopo un breve tratto in discesa, si procede in graduale e blanda salita verso il Settsass, sotto le ripide pareti in Dolomia Cassiana. Dalla sella fra i due Settsass si discende gradualmente lungo una cresta prativa, a luoghi fra macereti di rocce, fino al rifugio di Pralongià (punto di ristoro). Di qui si discende ancora lungo terreni ricchi d'acqua, fino a Corvara in Badia.

Accesso

Il rifugio è sulla strada provinciale che porta in Val Badia ed è quindi raggiungibile sia dal Passo Falzarego, che dai paesi di La Villa e di S.Cassiano.

Mappa: (fig. 25)

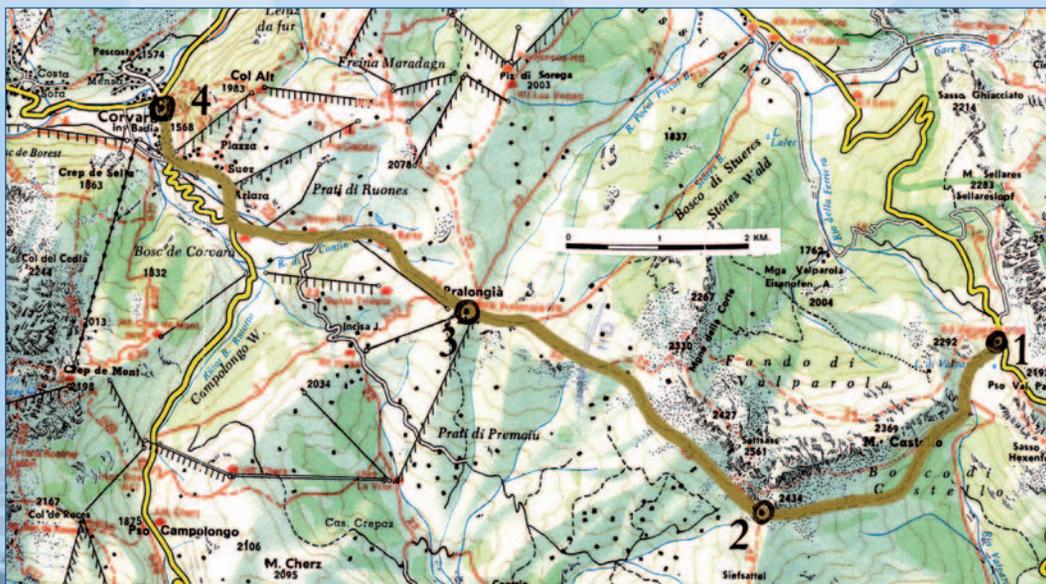


Fig. 25 – Tappa n° 4, con le 4 soste

Sosta n. 1 – Passo di Valparola (2168 m)

Salendo al cocuzzolo appena dietro il rifugio, si notano delle dolomie particolarmente fratturate e scagliate, in contatto tettonico con argille e marne della Formazione di S. Cassiano. Ponendo lo sguardo verso la Valparola, si notano prima di tutto i grandiosi spalti dolomitici delle Conturines, rotti da una cengia, che si è impostata lungo un piano di sovrascorrimento. Volgendo lo sguardo verso i Lagazuoi, si vede la Dolomia Cassiana costituita di grossi blocchi detti "megabrecce". Guardando ad E, si nota il piano inclinato che scende dai Settsass, che forma una superficie strutturale, parallela alla giacitura degli strati.

Gli elementi geomorfologici più evidenti fra qui e il Passo Falzarego sono illustrati nella fig. 22. Vi sono depositi morenici, costituiti da grossi blocchi dolomitici, che occupano il fondo della depressione fra i Lagazuoi e il Sasso di Stria: sono stati accumulati da un ghiacciaio di pendio, che si appoggiava al versante dei Lagazuoi, ultima traccia in questo settore del glacialismo quaternario: la sua età è ascrivibile al Tardiglaciale, cioè fra 16.000 e 12.000 anni fa circa. Nivomorene si trovano sul versante sud-occidentale dei Lagazuoi, a sovrastare i depositi morenici: formano due cordoni paralleli alla base del versante; li sovrastano falde di detrito, che si raccordano alle pareti dolomitiche. Una caratteristica forma di *rock glacier* è situata a S del lago di Valparola: si tratta di un ammasso di detriti, provenienti prevalentemente

Coordinate: Rif. Valparola

Lat. N 46°31'31,44" - Long. E 11°59'36,93"

Corvara in Badia:

Lat. N 46°32'49,16" - Long. E 11°52'23,94"

Base topografica: Carta topografica per escursionisti, Editrice Tabacco

1:50.000 foglio 2 e 1:25.000 foglio 07

Altezza minima: Corvara in Badia, 1568 m

Altezza massima: Piccolo Settsass, 2429 m

Dislivello totale in salita: 429 m

Dislivello totale in discesa: 1029 m

Durata: 5 h

Lunghezza percorso: 11,5 km

Livello di difficoltà: E

mente dall'accumulo morenico precedentemente descritto. Questo corpo detritico forma una specie di lingua, con una serie di solchi e di ondulazioni sul dorso, che simula un piccolo ghiacciaio e che è la causa principale dello sbarramento lacustre.

In prossimità del laghetto sono stati individuati due siti mesolitici, messi in evidenza da alcuni manufatti di selce e di cristallo di rocca.

Dal rifugio si prende il sentiero n° 43, fin sotto il Piccolo Settsass.

Sosta n. 2 – Piccolo Settsass (2429 m)



Fig. 26 – Il Settsass (a destra), che domina il Piccolo Settsass (Sasso di Richthofen) in Dolomia Cassiana. Nella selletta fra i due affiora la formazione di S.Cassiano (ricca di fossili) e si rinvergono resti di trincee della Prima Guerra Mondiale



Questo punto di osservazione è situato sulla cima del Piccolo Settsass (fig. 26), costituito di Dolomia Cassiana. La sella poco a N è invece impostata su marne della Formazione di S.Cassiano. La cima è detta anche Sasso Richthofen, in onore del geologo pioniere che nel secolo scorso veniva a studiare queste zone; egli già nel 1860 riconobbe che questi picchi rappresentano la testimonianza di antiche scogliere organogene. Nelle marne della Formazione di S. Cassiano si possono rinvenire fossili che hanno suscitato l'interesse dei paleontologi di tutto il mondo per l'eccezionale stato di conservazione e la ricchezza della fauna: spugne calcaree, alghe, radioli di echinodermi, piccoli molluschi e anche coralli. Dalla cima del Piccolo Settsass, ove sono i resti di un osservatorio austriaco della Grande Guerra, è possibile osservare numerose vette dolomitiche. Volgendosi verso E, da sinistra verso destra si distinguono: la Tofana di Rozes sovrastante i Lagazuoi, il Sasso di Stria, il Sorapis, la Croda Marcora, l'Averau, il Nuvolau, i Lastoni di Formin, il Cernerà, sovrastato dal Pelmo. Verso W, invece, il panorama è dominato dalla Marmolada, alla quale si frappone la catena Sasso Cappello - Monte Padon: si noti la diversa morfologia della prima (in rocce calcaree) rispetto alla seconda (in rocce vulcaniche). A S il panorama è dominato dal Col di Lana, anch'esso in rocce vulcaniche della Formazione di Wengen.

Di qui è possibile scorgere in volo qualche esemplare di aquila reale e incontrare branchi di camosci. La selletta e i luoghi circostanti rivelano ampie tracce della Grande Guerra: trincee, caverne con feritoie, filo spinato, pali ecc. Infatti qui erano insediate le truppe austriache, mentre di fronte, sul Col di Lana, erano appostate quelle italiane: tutta l'area è stata teatro di sanguinosi combattimenti.

Poco oltre il punto di osservazione si attraversa un terreno molto dissestato, che costituisce la corona di una grande frana, che si estende fino in prossimità del paese di Cherz, sul fondovalle del Cordevole. Più avanti (sempre lungo il sentiero n. 23), fino al rifugio di Pralongià (punto di ristoro), si attraversano terreni argilloso-marnosi della Formazione di S.Cassiano, in parte coperti da detrito eluviale e da grossi massi caduti dalle dolomie sovrastanti.

Sosta n. 3 – Pralongià (2109 m)



Fig. 27 – Masso erratico di dolomia, che testimonia sul Pralongià la copertura di ghiaccio durante l'ultima glaciazione

Da questo punto di osservazione si possono dominare con lo sguardo altre spettacolari vette dolomitiche: a W il maestoso Gruppo del Sella, con la caratteristica cengia in corrispondenza della Formazione di Travenanzes, e a NW l'altrettanto grandioso Gruppo del Puez-Gardenaccia-Odle, con a fronte il torrione del Sassongher, dominante Corvara in Badia.

Dal Pralongià, una breve deviazione verso N, in direzione del Piz Sorega, permette d'incontrare dei massi erratici di dolomia, sopra i terreni della Formazione di S.Cassiano (fig. 27). Essi rappresentano rari ma importantii resti morenici, che testimoniano che tutto l'altopiano di Pralongià era ricoperto da una massa di ghiaccio, estesa fin sopra i valichi dolomitici cir-

costanti (Falzarego, Campolongo e Gardena), cioè al di sopra dei 2.200 m. Dallo stesso punto di sosta si ha una spettacolare vista del Gruppo del Sella (fig. 28), meta della tappa n° 5.

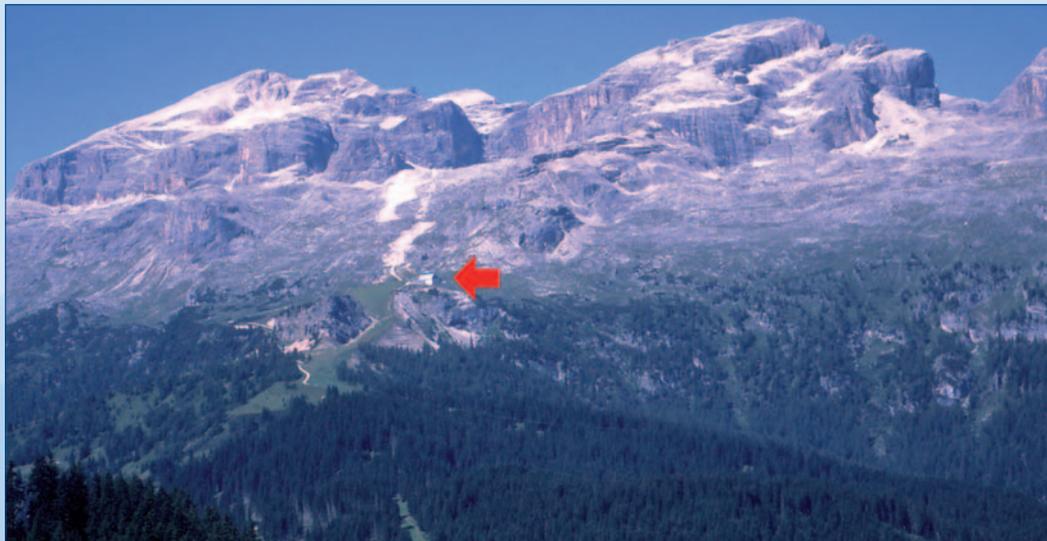


Fig. 28 – Il Gruppo del Sella, meta della Tappa n° 5, con al centro il rifugio Kostner

Sosta n. 4 – Corvara in Badia (1568 m)

Il versante rivolto a W e a SW fra le località di Pralongià e di Braida Fraina è costituito da un imponente fenomeno di frana (fig. 29), che si estende fin'oltre i tornanti della strada n. 244 del Passo di Campolongo, all'incirca fra i km 33,500 e 35,500. Si tratta di un lento movimento franoso, che dal crinale fra le località suddette scende verso Capanna Nera, coinvolge il campo da golf, tutto il settore fra i torrenti Chiesa e Rutorto e si arresta proprio sopra il paese di Corvara.

La frana ha iniziato la sua attività circa 10.000 anni fa, riconosciuta sulla base dei tronchi d'al-



Fig. 29 – La frana di Corvara in Badia, con l'indicazione dei principali movimenti in atto

bero coinvolti nel movimento franoso e datati col metodo del radiocarbonio. Il fenomeno è tuttora attivo, con movimenti a luoghi di alcuni decimetri, testimoniato anche dai periodici dissesti della strada n. 244, del campo da golf e di alcuni manufatti. Fortunatamente l'abitato di Corvara non appare a rischio, perché la continua azione erosiva dei torrenti Chiesa e Rutorto riesce a smaltire tutto il materiale di frana proveniente via via da monte.

Descrizione della tappa n. 5: Corvara in Badia – Piz Boè

La tappa inizia dal paese di Corvara in Badia, importante località turistica estiva ed invernale. Il percorso si effettua generalmente in due tratti: un primo fino allo sosta 3, con due impianti di risalita (ovovia Boè e seggiovia Vallon) e un secondo a piedi, fino al Piz Boè. Le formazioni geologiche affioranti sono essenzialmente analoghe a quelle della tappa precedente, con l'aggiunta di alcuni lembi di rocce ubicate nell'area del Piz Boè, appartenenti alla formazione giurassica dei "Calcarì grigi" e a quella cretacea "del Puez". Anche i terreni quaternari appartengono essenzialmente alle stesse tipologie descritte precedentemente cioè

d'origine glaciale e periglaciale.

Accesso

Corvara in Badia si trova all'incrocio delle strade del Passo di Campolongo (verso S) e della val Gardena (verso W).

Mappa: (fig. 30)



Fig. 30 – Tappa n° 5, con le 4 soste

Coordinate: Corvara in Badia

Lat. N 46°32'49,16"

Long. E 11°52'23,94"

Piz Boè Lat. N 46°30'41,8"

Long. E 11° 49' 31,23"

Base topografica: Carta topografica
per escursionisti, Editrice Tabacco:

1:50.000 foglio 2

1:25.000 foglio 07

Altezza minima:

Corvara in Badia, 1568 m

Altezza massima: Piz Boè, 3152 m

Dislivello totale in salita: 1584 m
(dei quali circa 950 con impianti di risalita)

Dislivello totale in discesa: praticamente tutto il percorso è in salita

Durata: 4 h più circa un'altra ora
con gli impianti di risalita

Lunghezza percorso: 7,5 km

Livello di difficoltà: E

Sosta n. 1 – Corvara in Badia (1521 m)



Fig. 31 – Il Sassongher, che domina Corvara in Badia; le nubi simulano l'altezza più o meno raggiunta dai ghiacciai durante l'ultima glaciazione

Il paese di Corvara in Badia (fig. 31) è ubicato in un ampio fondovalle, circondato da vette montuose che superano i 2.500 metri di quota (Puez-Gardenaccia e Sella) ed è dominato dal torrione del Sassongher (1665 m).

La piana di Corvara testimonia un antico specchio lacustre, che misurava poco meno di 035 Km² e si estendeva prevalentemente verso W (fig. 33). Il lago era stato originato dallo sbarramento del rio Gadera ad opera di una frana, a più riprese, staccatasi dalle pendici del

gruppo Puez-Gardenaccia, all'altezza del Col Maladet. Il fenomeno franoso principale è stato datato ad un periodo fra 10.500 e 7.200 anni fa, grazie a misure radiometriche su resti di legno e di torbe rinvenuti all'interno di sondaggi meccanici nel deposito lacustre. Partendo da Corvara, il primo tratto si percorre con l'ovovia del Boè, sorvolando un versante prevalentemente coperto da bosco.

Sosta n. 2 – Arrivo ovovia del Boè (2198 m)



Fig. 32 – Crep da Munt: strati di dolomia di Dürrenstein in posizione sub-verticale

All'arrivo dell'ovovia, ci si affaccia dal belvedere, volgendosi verso E e, percorrendo l'orizzonte da sinistra a destra, si può avere un'ampia panoramica di molte cime dolomitiche: Conturines, Tofane, Pelmo, Civetta e Marmolada. Da questo punto di osservazione è possibile analizzare in tutta la sua complessità la grande frana di Corvara, descritta allo sosta n° 4 della tappa 4. Proprio di fronte allo stesso punto di osservazione si erge a pochi metri il picco isolato del Crep da Munt (fig. 32), costituito dalla formazione dolomitica "di Dürrenstein"

Di qui la tappa si svolge lungo il sentiero n° 638, oppure utilizzando la seggiovia del Vallon. Dopo un breve percorso, si giunge al Lech de Boa (2252 m) (fig. 33), laghetto contenuto in una concavità molto caratteristica, dovuta a più cause geolo-



Fig. 33 - Il laghetto del Lech de Boa: a destra la scarpata di faglia all'origine della depressione; al centro la conca rimodellata da processi carsici e glaciali

fenomeni erosivi sia ad opera di processi carsici (cioè di soluzione chimica della roccia dolomitica), sia di processi glaciali (connessi alla presenza di un piccolo ghiacciaio di circo).

Sosta n. 3 – Rifugio Kostner (2500 m)

Dall'arrivo della seggiovia fino al Rifugio Kostner si attraversa una morfologia a gradini, depressioni, contropendenze e macereti di detrito (fig. 34).

Le conche più piccole, a perimetro sub-circolare, sono dovute a fenomeni carsici e prendono il nome di "doline".

Altre, più vaste e irregolari, in genere delimitate verso monte da alti gradini e verso valle da

giche e geomorfologiche. Infatti inizialmente si è trattato di una depressione tettonica, dovuta ad una faglia, il cui piano sub-verticale è evidenziato dalla parete strapiombante posta a W del lago.

Successivamente la conca ha subito importanti fe-

accumuli di detrito dolomitico, fanno parte di una tipica e complessa morfologia glaciale: circhi anche a gradinata, conche di sovraescavazione, depositi morenici a luoghi in forma di archetti, rocce "montonate" tipicamente levigate ecc. Volgendosi verso il Gruppo del Sella, si possono osservare ripide pareti sub-verticali di dolomia, solcate da nette fratture verticali e cinte al piede da falde e coni detritici (fig. 35).



Fig. 34 – Schizzo geomorfologico dell'area circostante il rifugio Kostner



Fig. 35 – Scarpate del Sella in Dolomia Principale, solcate da fratture e cinte alla base da falde e coni detritici

Altre forme caratteristiche e ben visibili sono le "nivomorene", cordoni di forma allungata o a festone, costituiti da detriti che, sciogliendo su superfici nevose, si accumulano alla base dei versanti.

Sosta n. 4 – Piz Boè (3152 m)

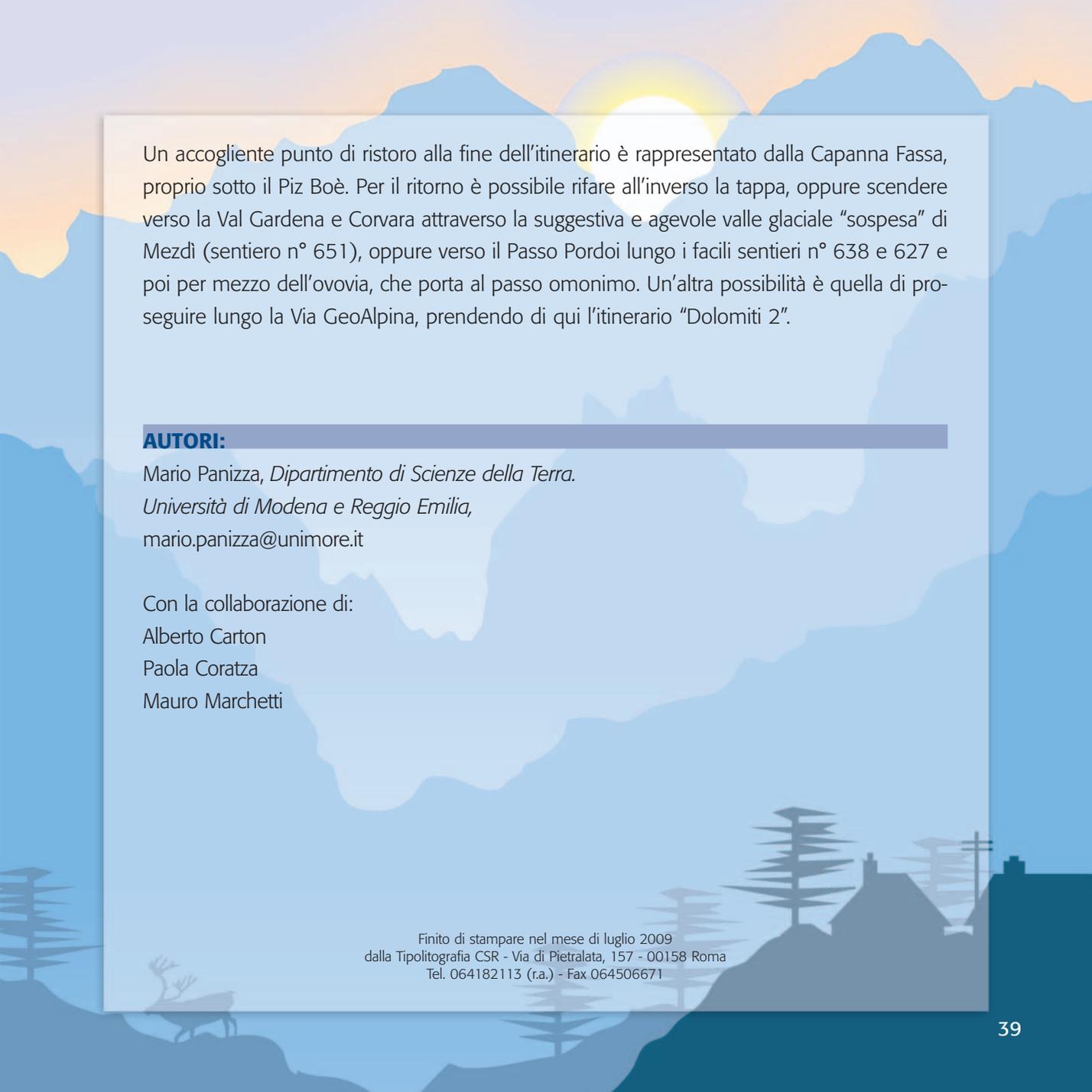


Fig. 36 – La superficie sommitale del Sella, in Dolomia Principale

La salita al Piz Boè si attua percorrendo il sentiero n° 638, che non presenta particolari difficoltà, salvo alcuni tratti un po' ripidi e disagiati. Si attraversano le falde e i coni detritici, le "nivomorene" e le morfologie glaciali, già osservate dalle vicinanze del Rifugio Kostner, e le rocce dolomitiche. Arrivati sulla sommità del Sella, si può osservarne la superficie strutturale, costituita di "Dolomia Principale". (fig. 36). Di qui si ha una splendida panoramica delle più famose vette dolomitiche, dominate dalla Marmolada e dal suo ghiacciaio (fig. 37). Sul Piz Boè, vetta del Sella e punto più elevato dell'itinerario, sono conservati i resti isolati delle ultime fasi di sedimentazione nei periodi Giurassico e Cretaceo (circa 145 milioni di anni fa), avvenuta in un mare profondo fra i 1000 e i 2000 metri: si tratta prevalentemente di marne finemente stratificate e di colore rossastro e verdastro ("Marna del Puezz"). In genere nella regione dolomitica queste formazioni, facilmente erodibili, non sono conservate; qui invece un fenomeno di sovrascorrimento tettonico di una placca di "Dolomia Principale" sopra le marne ne ha formato una specie di piastrone protettivo.



Fig. 37 – Il ghiacciaio della Marmolada dalla vetta del Sella; in primo piano a destra una scarpata in Dolomia Principale



Un accogliente punto di ristoro alla fine dell'itinerario è rappresentato dalla Capanna Fassa, proprio sotto il Piz Boè. Per il ritorno è possibile rifare all'inverso la tappa, oppure scendere verso la Val Gardena e Corvara attraverso la suggestiva e agevole valle glaciale "sospesa" di Mezdi (sentiero n° 651), oppure verso il Passo Pordoi lungo i facili sentieri n° 638 e 627 e poi per mezzo dell'ovovia, che porta al passo omonimo. Un'altra possibilità è quella di proseguire lungo la Via GeoAlpina, prendendo di qui l'itinerario "Dolomiti 2".

AUTORI:

Mario Panizza, *Dipartimento di Scienze della Terra,
Università di Modena e Reggio Emilia,*
mario.panizza@unimore.it

Con la collaborazione di:

Alberto Carton

Paola Coratza

Mauro Marchetti

Finito di stampare nel mese di luglio 2009
dalla Tipolitografia CSR - Via di Pietralata, 157 - 00158 Roma
Tel. 064182113 (r.a.) - Fax 064506671